



La mano sinistra di Dio ha nome Gabriel. Van Helsing

È uscito ieri, in contemporanea mondiale, il film di Stephen Sommers con Hugh Jackman, Richard Roxburgh e Kate Backinsale

Immaginate Lancillotto, Robin Hood, re Artù, D'Artagnan, Tarzan, Zorro, lo Sly di Rambo e di Judge Dredd, John Wayne e Nembo tutti mescolati in un solo personaggio. Il quale ammazza zette nella Transilvania di fine Ottocento come Captain America! Si salva il mondo dai cattivi del Novecento, e metta fra mano Indiana Jones e il Neo di The Matrix: *Revolutions*, con un'aura d'intrigo e d'inconcupita stile Martin Mystère che Dyland Dog. In più, accessorizzato come un multiverso svizzero della Victorinox da fare invidia a James Bond, come 007 circondato da donne di una bellezza mozzafiato (ed equamente ripartite fra perfide e angeliche, esattamente come accade all'ar-



gente segreto di Ian Fleming) e shooter di mostri con la rapidità, la tecnica e le movenze di Lara Croft. Sen non riesce a figurare, andate al cinema a vedere *Van Helsing*. Il regista è Stephen Sommers, quello di *Mummy*, il marchio di fabbrica la Universal.

Il film è un fumettone in celluloide, filtrato attraverso i videogiochi (dal preistorico *Space Invaders* in avanti) e macinato dalla computer graphics, per un citazionismo fra una religione. Espressamente.

Colma di parafasi (anche per *speculum*) e di suggestioni per associazioni d'idee e di suoni, la pellicola fonde le trilogie d'*Indiana Jones*, di *Alien*, di *Star Wars* e di *Il Signore degli Anelli*, *poliblate Runner*, *Conan il Barbaro*, i western di John Ford, *Robin Hood, principe dei ladri*, e, ovvio, *Mummy*. Bene inteso: scene e pure colonne sonore. Anche perché gli effetti speciali sono della Industrial Light and Magic (Lucasfilm) e della Weta, quella lanciata da Peter Jackson. In un tripudio di luci e colori.

Del resto, il cinema *computer-generated* è l'unico capace di restituire la magia dei set delle origini, ricreando una "verità fittizia" kitsch e teatrale come l'*entertainment* americano. Scenari così finiti da essere veri, in cui il digitale ricrea cartapesta e quinte emozionando al punto di far

venire la voglia di entrare fisicamente nello schermo con lo stesso trasporto con cui talvolta ci vorrebbe tuffare dentro un bel diorama, un plastico rurale, una ricostruzione verosimile.

Poi c'è la strizzatina d'occhio (consapevole?) alla mitologia classica - con le tre spose di Dracula che, erminie rinate con arpie, icallone, Tisifone, Megea e Aletto - e al folclore - il ballo in maschera a Budapest la vigilia di Ognissanti, che si rivela essere una corte di non-morti agli ordini di Dracula, ricorda la "masnada dannata" di Hellequin-Arlecchino -, e l'enciclopedia dell'autoriferimento. Campionario di incubi gotico-vittoriano, da Mary Shelley a Robert Louis Stevenson, con l'idea del personaggio Van Helsing (Hugh Jackman, l'ottimo Wolverine di *X-Men*) tratta di peso da Bram Stoker, il film è anche un mostrosito targato Universal, con l'etichetta USA che mette in scena, tutti assieme, quei suoi lupi mannari, quei suoi Frankensteini e quei suoi Dracula che hanno scritto capitoli indimenticabili del cinema *horror d'antan*. Sembra la riunione dei supereroi Marvel nelle serie *ultime* e croniche.

Dirette che non è un capolavoro. Infatti è una perla. Come costruire un colossale pastiche senza pasticciare e tenendo incollato lo spettatore alla poltrona per due ore filate con una storia originale. Sì, originale. Ancorché di suo stokeriano, Van Helsing qui si chiama infatti Gabriel invece che Abraham, è sulla quarantina, invece che sulla sessantina, e al posto del medico fa il cacciatore di orrori per conto di un misterioso Santo Ordine cavalleresco. Il quale ha sede in Vaticano, è guidato dal pontefice, le sue braccia e le sue menti sono i migliori sapienti della città del Vaticano, e il suo capo è un papa. Il quale ha sede in Vaticano, è guidato dal pontefice, le sue braccia e le sue menti sono i migliori sapienti della città del Vaticano, e il suo capo è un papa.

Dracula, poi, non ha nulla a che fare né con Vlad il peggio né con Stoker. È l'bestemmia impersonificata; colui che, vuole eterno e senza cuore, mira a strappare all'Onnipotente il segreto della vita usando, in un mix perfetto da mago moderno, lo scienziismo di Viktor Frankenstein e l'occultismo demonico. Ha stretto un patto con Satana, che lo ha rimandato, alato, sulla terra per ordine trame di terrore. Se Van Helsing non lo ferma...
Beh, non vi racconto dettagli e finale perché sarebbe cattiveria un po' Ma la pellicola, oltre che essere un'ottima ispirazione per un fumetto, fa di tutto per dire *sequel*.

B.A.S.

Dracula, la storia non si fa con il morde e i suggi

Chi non muore si rivede. Il mito del vampiro tormenta l'Occidente da oltre un secolo e da più di vent'anni Dracula è il re della pop culture. Rievoca paure ataviche e s'interroga sull'Aldilà. Certamente è un segno dei tempi. Ma di che tipo?

In ogni leggenda c'è sempre un po' di storia e in ogni storia c'è sempre un po' di leggenda. Non la eccezione il mito di Dracula, il feroce vampiro inventato nel 1897 dallo scrittore dublinese Bram (Abraham) Stoker (1847-1912) e ispirato, nel nome, a un principe realmente vissuto nella Romania del Quattrocento. Ma chi fu in realtà Dracula? Per scoprirlo bisogna compiere un viaggio ritroso nel tempo che dalle famose strade della Londra vittoriana ci porta sui campi di battaglia della Valacchia del secolo XV. È il 1431. Il principe Vlad II, pretendente al trono di Valacchia, si reca a Norimberga per accettare da Sigismondo II di Lussemburgo, allora re d'Ungheria (e sarò romano imperatore dal 1433), le insegne dell'Ordine del Drago (ne), e con esse, l'obbligo di difendere i confini del Sacro Romano Impero dai musulmani.

La Societas Draconis fu infatti un ordine cavalleresco di carattere religioso fondato probabilmente il 12 dicembre 1418 da Sigismondo, dalla sua seconda moglie Barbara von Chilli e da un gruppo di potenti nobili ungheresi. Agli affiliati venne affidato il

pubblicamente una croce rossa allo stesso modo di coloro che, militando sotto il vessillo del glorioso martire Gheorghe, usavano portare la croce rossa in campo bianco. Il drago rovesciato dell'emblema cavalleresco indica infatti la sconfitta d'infedeli ed eretici. I cavalieri vestivano una lunga tunica scarlatta e un mantello verde (i colori del drago) fermato da una fibbia su cui compare il motto: «O quam miseriosus est deus, justus et paxiens» (Oh quanto è misericordioso Dio, giusto e pietoso), lo stesso, inciso su un croce, del medaglione al collo.

Le insegne sono esposte all'Ehmal'sches Staatliches Museum di Berlino e al Bayerisches National Museum di Monaco di Baviera. La spada con cui venivano investiti i cavalieri, nel corso di una cerimonia che si teneva nel Salone Grande del castello di Norimberga, è oggi conservata presso il municipio della città di York in Irlanda.

La nascita di un mostro. O di un eroe?

A partire dal giorno del suo ingresso nell'Ordine, Vlad II viene soprannominato *Dracul*, ossia "drago" (dal latino *draco* più l'articolo determinativo enclitico maschile *ul*). Ma l'associazione con il termine romeno *drac* (demonio) dà adito a interpretazioni diverse. Si tratta dunque di un soprannome alquanto equivoco che il principe condividerà con il proprio secondo genito, Vlad III, detto appunto "Dracula" (o "Draculea"), ossia "figlio di Dracul" ma anche "figlio del demonio". Un bel biglietto da visita.

Vlad III nasce probabilmente a Sighisoara, in Transilvania, in quello stesso 1431. Il ruolo che il destino ha scelto per lui è quello di voivoda di Valacchia, una terra di confine adagiata sulle sponde meridionali del Danubio e continuamente scossa dalle sanguinose battaglie che vedono gli eserciti cristiani scontrarsi con quelli ottomani. Lasciato in ostaggio ai turchi nel 1443, il giovane Vlad impara dai propri carcerieri la politica del terrore e l'arte del supplizio del pao. Ne rimarrà talmente affascinato da meritarsi, da adulto, il soprannome d'"Impalatore". In romeno *Țepeș*. Saranno infatti più di 100mila le vittime da lui impalate durante le sanguinose razzie che si susseguono in un'orgia di sangue contro turchi, sassoni, ungheresi e transilvani.

Posto sul trono dal sultano Murad II nel 1448, depresso lo stesso anno, nuovamente incoronato dal cristianissimo Janos Hunya-



di nel 1456, arrestato nel 1462 con l'accusa di tradimento dal re ungherese Mattia Corvino, liberato dopo dodici anni per poi tornare un'ultima volta sul trono di Valacchia nel 1476. Vlad Dracula fu certamente tra i condottieri più temuti e ammirati dell'epoca.

Ancora prima di morire, per i suoi contemporanei fu un'autentica leggenda vivente. E, come accaduto a molti altri personaggi "mitici", Attila in testa, la sua fine terrena resta avvolta nel mistero. Dracula morì forse assassinato nel 1476, ma la sua tomba, nel monastero di Snagov, fu trovata vuota dagli archeologi nel 1931. Lo stesso anno in cui l'attore ungherese Bela Lugosi riconsegnava all'umanità il mito di Dracula interpretando il ruolo del conte vampiro in un famoso film diretto da Tod Browning. Con la tomba vuota di Snagov finisce la storia e comincia la leggenda, una leggenda che ha come cantori oscuri poeti e libellisti infamanti.

Ammirato in vita per le atrocità cui sottoponeva i nemici catturati in battaglia o i nobili infedeli, Vlad fu invece conosciuto dalle generazioni a venire come un pazzo sanguinario, un despota feroce che la sete di vendetta trovava soddisfazione tra le vette del sadismo più estremo. Ciò fu dovuto certamente al difendersi, soprattutto in Germania e in Russia, dei resocenti degli inviati presso la corte di Mattia Corvino. Fu infatti durante la lunga prigionia ungherese (1462-74) che Vlad entrò in contatto con la società europea contemporanea. Gli vennero probabilmente presentati gli ambasciatori provenienti dalle corti più influenti d'Europa, i quali accolsero con vedere "il mostro", quello scellerato che con la propria ferocia era riuscito

a smuovere l'indignazione (ma anche una malcelata ammirazione) di Papa Pio II, il quale lo cita nei suoi *Commentarii*. Già nel 1465, ancora prima della morte, viene composto in Austria un poema di 1070 versi intitolato *Di un tiranno della Valacchia di nome Takle (sic) voivoda*. L'Europa del secolo XVI fu dunque tutto un fiorire di pamphlet che rinquavano, con perversa dovizia di particolari, le atrocità



Il castello di Vlad, sulle rive del fiume Arges. Sopra: Vlad in un'incisione dalla copertina di un libello stampato a Norimberga nel 1488. Foto Archivio www.ordineuldraco.it

più blasfeme che medievale umana potesse concepire, attribuite a quell'oscur signore che il suo stesso popolo chiamava "Demônio". Nell'introduzione a un libello stampato a Strasburgo nel 1500, sopra una incisione che mostra Dracula mentre pranza tra gli impalati, si legge «di come egli fece impa-

Quando il Conte va al cinema

Le luci della ribalta sono le uniche che non riducono il vampiro in cenere. Tutta la fortunata carriera di una vera star della settima arte

Il primo film di vampirismo risale al mutò. Nel cortometraggio di Georges Méliès (1861-1938) *Le Manoir du Diable* (1896), della durata di soli due minuti, il diavolo compare sotto forma di pipistrello e assume quando è in volo la morfologia di un vampiro. Ma perché "vampiro" compaia nel titolo di un film occorre attendere *The Vampire*, del 1913, di Robert G. Vignola (1882-1953), ambientato in India e purtroppo irreperibile.

Poi i vampiri al cinema hanno fatto molta strada. Fra i capolavori vanno ricordati *Il nome di lei senz'altro parte Nosferatu. Eine Symphonie des Grauens* (in Italia *Nosferatu il vampiro*), del 1922, diretto dal maestro del cinema tedesco Friedrich Wilhelm Murnau (1888-1931). Negli anni Venti e Trenta, in Inghilterra e negli Stati Uniti fu teatro a cinema con *Dracula* grazie a Hamilton Deane (1882-1958) e a John L. Balderston (1889-1954). Più recentemente, il film di Murnau è tornato a ispirare il regista E. Elias Mervig che nel 2000 ha realizzato *Shadow Of The Vampire* (*L'ombra del vampiro*). Il set è quello del 1922 e l'attore che impersona il conte Orlok si rivela essere realmente un vampiro.

Dracula, però, non poteva non sbarcare a Hollywood. La figura del vampiro cinematografico così come la si immagina comunemente oggi deriva infatti in gran parte dal mondo prodotto dall'americana Universal, la quale, agli albori del cinema sonoro, sfruttò la notorietà di un attore come Bela Lugosi (pseudonimo di Béla Ferenc Dezső Blaskó, 1889-1954). Fra le opere più significative, la storia del cinema di vampiri annovera certamente, dal 1958, la ripresa di Stoker da parte dell'inglese Hammer Films con la pellicola *Dracula* (in Italia *Dracula il vampiro*), diretta da Terence Fisher (1904-1980), con l'attore Christopher Lee nei panni del Conte. Qualche pagina significativa è scritta anche dal maestro italiano del romanzo di Stoker in due pellicole: prima con *Dracula del 1979* di John Badham con Frank Langella, che - la storia si ripete - si era distinto l'anno precedente interpretando il celebre non-morto nella versione teatrale; poi con il *Bram Stoker's Dracula* (*Dracula di Bram Stoker*) del 1992, di Francis Ford Coppola. I film di vampiri più visti in assoluto, con Gary Oldman nella parte del conte e altri attori molto noti nel cast: Wilona Ryder nel ruolo di Mina Murray, Keanu



Christopher Lee, il Dracula dello schermo

Il terzo e ultimo film è quello della rappresentazione dei romanzi prodotti dalla letteratura nei suoi ultimi decenni. Su tutti spicca naturalmente *Interview with the Vampire* (*Intervista col vampiro*, 1994), diretto da Neil Jordan - con protagonisti importanti quali Tom Cruise, Brad Pitt e Antonio Banderas - e adattato dallo storico telefilm *Dark Shadows* (*L'ombra dello scuro*, 1966), destinato a lanciare decisamente il vampiro in tivvì, e la puntata *Giocchi di sangue* della seconda stagione di *X-Files*, in cui il celebre agente dell'Fbi Fox Mulder incontra la bella vampira Kristen.

Andrea Menegotto

Dracula è esistito davvero. Feroce certo, sanguinario pure: ma Stoker non gli fu fedele

compiò di difendere il limes orientale dell'Impero dagli infedeli, di proteggere il fondatore dell'Ordine e la sua famiglia, e di debellare i seguaci dell'eretico Jan Fero. Per un breve periodo assai a tale ordine anche re Alfonso V di Aragona, che ne creò un ramo parallelo impegnato nella lotta contro i pirati saraceni. Entrambe le ramificazioni dell'Ordine del Drago vennero sciolte dopo la morte dei fondatori, riprova questa che si tratta di un sodalità di scarso rilievo nella storia della cavalleria europea.

L'atto di fondazione recita: «Per segno ossia effigie scegliamo e accettiamo quello del Drago ricurvo a modo di crocchio, gigante sul capo, con la coda attorcigliata al collo, diviso nel dorso in due parti, dalla sommità del collo a un sodalizio di scarso rilievo nella storia della cavalleria europea.

L'atto di fondazione recita: «Per segno ossia effigie scegliamo e accettiamo quello del Drago ricurvo a modo di crocchio, gigante sul capo, con la coda attorcigliata al collo, diviso nel dorso in due parti, dalla sommità del collo a un sodalizio di scarso rilievo nella storia della cavalleria europea.

Non mi aspetto né l'uno né l'altra. Ma datemi il tempo di arrivarci.

Mi chiamo Allen C. Kuper. Ora ho cinquant'anni (spero di arrivare almeno ai sessanta, sebbene lo stress della mia "scoperta" sia in grado di ridurre in cenere questo mio desiderio). Sono professore di inglese all'università statale di Long Island, dove insegno ormai da oltre vent'anni. Ho scritto e pubblicato qualche articolo e qualche racconto irrilevanti, e

Benvenuti al Van Helsing Club, dove si sterminano i mostri

ANTICIPAZIONE

A Long Island un prof d'inglese scopre un sulfureo diario. Quello dell'anti-Dracula. La Nord lo traduce e ce ne passa, cirospecta, l'introduzione

Forse avrei dovuto bruciare quel maledetto manoscritto il momento stesso in cui lo trovai.

Mi hanno dato del truffatore, del ciarlatano, hanno detto che gridavo al lupo. Anche se, veramente, è più esatto dire che gridavo al vampiro.

Sono stato messo in ridicolo da colleghi e amici e dai cosiddetti esperti dell'occulto, con la maggior parte dei quali non vorrei avere nulla a che spartire, se appena potessi. Continuo a ricevere e-mail da strani tipi inquietanti, che mi perseguitano per avere informazioni oppure mi minacciano di ogni genere di orrore inimmaginabile.

Di cosa sto parlando? Permettetemi di spiegarvi. Come quelle povere anime che di notte sono costrette a cercare riparo all'interno di una sinistra casa abbandonata, mentre fuori piove a dirotto - la situazione tipica di un film dell'orrore -, sono finito in una situazione piena di mistero (e di meraviglia, questo devo ammetterlo).

Non mi aspetto né l'uno né l'altra. Ma datemi il tempo di arrivarci.

Mi chiamo Allen C. Kuper. Ora ho cinquant'anni (spero di arrivare almeno ai sessanta, sebbene lo stress della mia "scoperta" sia in grado di ridurre in cenere questo mio desiderio). Sono professore di inglese all'università statale di Long Island, dove insegno ormai da oltre vent'anni. Ho scritto e pubblicato qualche articolo e qualche racconto irrilevanti, e

ho scritto un romanzo - un western, pensate un po' - diversi anni fa. I miei gusti hanno sempre gravitato intorno all'insolitò, diciamo così, e il lato più oscuro dell'esistenza mi ha sempre attratto. [...]

Ho trovato un libro. Tutto qui. Era antico, sembrava interessante e lo portai a un mio amico, uno straordinario editore di innumerevoli libri straordinari, che insistette perché venisse pubblicato. Seguì il suo consiglio; il volume che state stringendo tra le mani è il libro che trovate allora; e adesso la mia vita è diventata un inferno.

Ma torniamo alle spiegazioni. Quando completai la scuola di specializzazione, ebbi la fortuna di trovare un posto di insegnante di scrittura creativa e letteraria in un'università pubblica a Long Island. [...] I miei colleghi tollerano - e trovano persino divertente, credo - la mia conoscenza del cinema fantastico e la mia predilezione che si spinge fino ai suoi peggiori sottoprodotti. Mi rispettano nonostante mi ritengono, diciamo così, un eccentrico.

O meglio: avevo il loro rispetto. Non sono sicuro che sia ancora così. Almeno un collega mi ha accusato di "irresponsabilità". Un'altra ha dichiarato: «Non ha da dichiarare di considerarmi "una vera delusione".

Altri ancora hanno sostenuto che sto "cercando di fare un po' di soldi facili", pubblicando il libro che ho scoperto come opera di "non-fiction". In questi giorni ho dato alle mie lezioni, insegno ai miei studenti e faccio del mio meglio per evitare i miei colleghi insegnanti.

Ma, «è questo libro?» chiederete voi. Capisco la vostra impazienza. Non è mia intenzione prolungarmi in un'introduzione interminabile quanto la prefazione di certi romanzi settecenteschi di Joseph Fielding.

Rimane con me, vi prego. [...] Quando morì mia nonna, io fui nominato esecutore testamentario e insieme a mio fratello minore, poliziotto nel New Jersey, esami-

mai le sue proprietà ed effetti personali prima di venderla la casa dove viviamo. La sua casa era piena di pacchi di vecchi giornali scandalistici legati con lo spago, di quelli venduti nei supermercati, con titoli di testa del genere "Robert Fitzgerald Kennedy è in vita in Nevada". Resti demagogici scoperti a Toledo e "Raccapitate in lizza per le presidenziali". (Forse qualcosa della pazzia di mio nonno era rimasta attaccata alla nonna.) Tra i pacchi di giornali, in mezzo alla polvere, a vecchi abiti e scarpe, trovammo una scatola di cartone, floscia e ammuffita, che conteneva centinaia di fotografie della vecchia signora

ra, e una dei due uomini che aveva sposato dopo che mio nonno se l'era svignata. [...]

Nella scatola c'erano anche le lettere che mio padre aveva scritto a sua madre dal fronte, quando era di stanza in Europa durante la Seconda Guerra Mondiale, mi schiata da una corrispondenza, e un diario con la chiusura a scatto. Quando mio fratello e io lo trovammo, entrambi fummo colpiti dall'età del diario, dalla qualità della sua folla - era ovvio che si trattava di un bell'esemplare di artigianato del "vecchio mondo" - e dal peso, infatti il libro superava i due chili. Mio fratello non riusciva ad aprire la chiusura così, a malincuore, usando il suo buon senso di poliziotto, inserì la lama di un coltello nella serratura e la forzò.

Come due ragazzini, apriamo il libro quasi aspettandoci di veder saltare fuori un tesoro in vecchie banconote... sembra un nascondiglio perfetto tipico delle storie degli Hardy Boys (serie di libri per i ragazzi degli anni '40-'Ndr...), ma invece era, stando alle parole di mio fratello, "solo un vecchio libro".

Dalle date, dalle annotazioni manoscritte e dalla varietà di inchiostri usati si sa che la sua redazione, era facile supporre che si trattasse di un qualche tipo di diario. Mentre giravo una pagina a caso a metà volume, diversi foglietti di carta ingiallita scivolavano fuori e caddero a terra. Li raccolsi, notando che la scrittura era diversa da quella del diario. Voltai qualche altra pagina e questa volta mi resi conto che la perso-



